

CULTURA
Studium
199.



Scienze dell'educazione, Pedagogia e Storia della pedagogia

EVELINA SCAGLIA

LA SCOPERTA DELLA PRIMA INFANZIA

**Per una storia della pedagogia 0-3
Vol. 1 - Dall'antichità a Comenio**


Stadium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4783-5

www.edizionistudium.it

| | |
|--|----|
| Introduzione | 7 |
| <p>PARTE PRIMA DALL'ANTICHITÀ CLASSICA AL CRISTIANESIMO</p> | |
| I. <i>Népios</i> e <i>trophé</i> nell'antica <i>paideia</i> greca | 17 |
| <p>1. Omero «educatore»: Achille ed Astianatte nella nascita dell'<i>areté</i> classica, p. 17. - 2. La <i>paideia</i> spartana: il <i>népios</i> figlio della <i>polis</i>, p. 25. - 3. La <i>paideia</i> ateniese: il <i>népios</i> fra <i>òikos</i> e <i>paideusis</i>, p. 30. - 4. Dalla rivoluzione pedagogica del V secolo a Platone: per una risignificazione della <i>trophé</i> fra <i>paideia</i> e <i>politeia</i>, p. 35. - 5. Aristotele: il <i>népios</i> fra <i>physis</i> ed <i>eudaimonia</i>, p. 48. - 6. Oltre le mura della <i>polis</i>: dall'<i>areté</i> ellenistica al <i>De liberis educandis</i>, p. 52.</p> | |
| II. Gli <i>infantes</i> nell' <i>humanitas</i> dell'antica Roma | 57 |
| <p>1. Alle origini dell'<i>Urbe</i>: una storia di esposizione infantile, p. 57. - 2. Gli <i>infantes</i> fra <i>mos maiorum</i> e <i>familia</i>: dalla <i>romanitas</i> arcaica alla rivoluzione del II secolo, p. 60. - 3. L'<i>Institutio oratoria</i> di Quintiliano: fra primato dell'eloquenza e una nuova idea di paternità, p. 68. - 4. Due testimonianze di "età imperiale" dei cambiamenti avvenuti nel rapporto madre-neonato, p. 72.</p> | |
| III. Il <i>sinite parvulos</i> al cuore della <i>paideia</i> cristiana | 76 |
| <p>1. I testi evangelici: dal bambino Gesù ad una nuova concezione del <i>parvulus</i>, p. 76. - 2. Dalla <i>Didaché</i> ai primi passi della <i>paideia</i> cristiana, p. 80. - 3. Il Cristo pedagogo e il <i>paidion</i> cristiano di Clemente Alessandrino, p. 84. - 4. Giovanni Crisostomo e l'anima infantile come una città, p. 90. - 5. Girolamo fra psicologia infantile e metodo naturale, p. 95. - 6. Agostino e la prima «autobiografia dell'infanzia», p. 102.</p> | |

PARTE SECONDA
DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

| | |
|---|-----|
| IV. La <i>paideia</i> occidentale medievale e l'ambiguità dell'infanzia fra tradizione e innovazione | 113 |
| 1. Il contributo paideutico dell'oblazione monastica, p. 113. - 2. La <i>paideia</i> laica dal V al X secolo: il neonato come <i>mal aimé?</i> , p. 122. - 3. Dal XI secolo in avanti: la coesistenza di nuove sensibilità e di vecchie ambivalenze, p. 126. | |
| V. Il bambino nuovo della <i>paideia</i> umanistica fra antropocentrismo ed educazione liberale | 138 |
| 1. Uno sguardo inedito sul bambino e sull'educazione, p. 138. - 2. Leon Battista Alberti: per una nuova idea di <i>paternitas</i> e di <i>familia</i> , p. 147. - 3. Erasmo da Rotterdam e un nuovo modello di educazione del principe, p. 156. - 4. Juan Luis Vives: un esempio di precettistica morale per l'educazione di fanciulle cristiane, p. 163. - 5. Michel de Montaigne: dai limiti del <i>pédantisme</i> alla "testa ben fatta" del gentiluomo, p. 166. | |
| VI. Fra riforma protestante e rinnovamento cattolico: la nascita della pedagogia | 174 |
| 1. Lutero e la missione educativa della famiglia, p. 174. - 2. Silvio Antoniano e l'educazione familiare secondo il rinnovamento cattolico, p. 178. - 3. Jan Amos Comenio fra educazione universale e pedagogia come sapere autonomo, p. 187. | |
| Appendice iconografica | 197 |
| Indice dei nomi | 213 |

INTRODUZIONE

*Di là veleggiando nel cielo
quando ti sporgi dalla barca
un cinguettio di fanciulli si mescola
allo stupore*

(K. Wojtyła, *Canto del Dio nascosto*, 1946)

La seguente opera, articolata in due volumi, intende offrire un itinerario di storia della pedagogia della prima infanzia dall'antichità classica al secondo Novecento, partendo dal presupposto che le sue radici siano collocabili in quella *paideia* sorta e consolidatasi nel Mediterraneo antico dai tempi della Grecia arcaica fino al tardo-romano¹. La *paideia*, che contiene nella sua etimologia il termine *pâis* (= fanciullo), richiamò fin dalle origini la centralità dell'educazione e della formazione dei nuovi nati in quanto «emanazione diretta della viva coscienza normativa d'una comunità umana», costituita da famiglie, ceti, associazioni professionali, tribù, realtà statuali, ecc. Si trattava, cioè, di processi in cui il contenuto morale e quello utilitaristico andavano di pari passo². Tale legame si intersecava, a sua volta, con uno dei caratteri precipui dell'uomo – l'esercizio del *lógos* – da intendersi nella doppia valenza di “ragione” e di “linguaggio” (orale e scritto). Le «antiche civiltà del libro» vissero da protagoniste il processo di transizione da una civiltà di guerrieri basata sull'oralità ad una civiltà di scribi basata sulla scrittura: quest'ultima, introdotta in origine come dispositivo per sovrintendere in maniera funzionale l'amministrazione dell'*òikos* (= casa), divenne gradualmente una modalità inedita per tradurre “in segni” la “sapienza” fino ad allora maturata dall'uomo attraverso gli occhi, la lingua e le mani³.

A partire da queste premesse, si intendono qui ricostruire le tracce di

¹ H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità* [1948], tr. it., nuova ed. rivista e aggiornata da L. Degiovanni, Studium, Roma 2016, pp. 46-47.

² W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco* [1944], tr. it., introduzione di G. Reale, Bompiani, Milano 2003, libro I: *L'età arcaica*, cap. I: *Aristocrazia e areté*, p. 25.

³ Sulla “cultura di scribi” e la loro educazione, si veda: H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, cit., pp. 50-56.

una riflessione pedagogica espressamente dedicata alle bambine e ai bambini d'età compresa fra 0 e 3 anni, consapevoli del fatto che non si tratta di un tentativo di voler applicare al passato una categoria – quella di «prima infanzia» – emersa in tempi piuttosto recenti, quanto di constatare che i principali caratteri identificati dai pediatri contemporanei quali elementi distintivi del passaggio dalla prima alla seconda infanzia – la dentizione completa, la deambulazione autonoma, lo sviluppo del linguaggio⁴ – erano già presenti *in nuce*, fin dall'antichità, in alcuni pensatori in grado di avanzare proposte «intenzionalmente pedagogiche», attente alla promozione della crescita, dell'educazione e della formazione infantili secondo ritmi rispondenti alla loro natura. Ci si vuole richiamare, in particolare, a quella chiave di lettura che colloca nell'antichità e nel Medioevo lo sviluppo di un «agire educativo», piuttosto che di un «sapere pedagogico» codificato, ricostruibile attraverso gli ideali educativi e le consuetudini rinvenibili nella narrazione letteraria e nella trattazione filosofica, religiosa e politica⁵.

La permanenza per secoli, se non per millenni, della tradizionale ripartizione di matrice ippocratica dei periodi della vita umana, che utilizzò il termine *infantia* per indicare i primi sette anni di vita, non deve indurre a pensare che i «piccolissimi» fra 0 e 3 anni non furono oggetto di una riflessione (proto)pedagogica in grado di mettere a fuoco i processi genealogici della loro istruzione, educazione e formazione. Testimone ne è il fatto che, fin dall'antichità greca (classica ed ellenistica), si attesta l'esistenza di una pluralità di vocaboli per indicare l'essere “bambina/bambino”: *népios* per bambino piccolo, infante; *pâis* per fanciullo, ragazzo, figlio o figlia, servo; *téknon* per figlio, figlia, prole. Figurano, inoltre, ulteriori specificazioni lessicali, come *bréphos* per indicare il bambino appena nato, *néos* per indicare una persona giovane, non adulta, in tenera età, e *paidion* per bambinetto⁶.

⁴ Vanno richiamati, a tal proposito, gli studi condotti da Jean-Noël Luc a proposito dell'«identificazione medica della “seconda infanzia”», a partire dall'indagine sugli scritti di un centinaio di medici che si occuparono nelle loro opere delle età della vita, dell'infanzia, della sua educazione e delle malattie (cfr. J.-N. LUC, *À trois ans, l'enfant devient intéressant: la découverte médicale de la seconde enfance (1750-1900)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 1, a. XXXVI, 1989, pp. 83-113, poi in parte ripreso dallo stesso autore ne: *I primi asili infantili e l'invenzione del bambino*, in AA.VV., *Storia dell'infanzia*, a cura di E. Becchi-D. Julia, vol. 2: *Dal Settecento a oggi*, Laterza, Bari 1996, pp. 286-291).

⁵ P. BIANCHINI, *L'educazione delle élites nell'età moderna*, in G. CHIOSSO (a cura di), *Educazione, pedagogia e scuola dall'Umanesimo al Romanticismo*, Mondadori, Milano 2012, pp. 4-5.

⁶ Nel riportare tali distinzioni lessicali, ci si è avvalsi di quanto illustrato da: E. BECCHI, *L'antichità*, in AA.VV., *Storia dell'infanzia*, a cura di E. Becchi-D. Julia, vol. 1: *Dall'antichità*

Tale riscontro non fa altro che dimostrare l'elevato grado di accuratezza linguistica maturata grazie ad una riflessione scaturita dall'intreccio di elementi teoretici, strumentazioni tecniche e realizzazioni pratiche.

Eppure, ancora oggi vien facile pensare alla bambina e al bambino dell'antichità come a soggetti «appena abbozzati» che, se sopravvissuti agli alti rischi di mortalità alla nascita e nei primi anni di vita, sarebbero rimasti fino all'età di sette anni nell'*dikos*, confusi fra gli adulti di una «domesticità allargata», in attesa di intraprendere il loro futuro percorso legato alla condizione socio-economica della famiglia di nascita ed alla costituzione politica del paese di appartenenza⁷. Significativa è la testimonianza rinvenibile nel secondo episodio della tragedia di Eschilo, *Le Coefore*, in cui la nutrice di Oreste ne rievocò la prima infanzia, paragonando il neonato ad un capretto:

Il bimbo che non ragiona
 come un capretto bisogna allevarlo – non è così? –
 secondo i capricci. Non dice nulla il bambino in fasce,
 se ha fame, se ha sete, se vuol fare pipì;
 le tenere viscere dei piccoli hanno leggi loro.
 Tutto io prevedevo, ma spesso, lo ammetto
 rimasta ingannata, ne lavavo le fasce,
 lavandaia e nutrice ad un unico scopo.
 D'altronde di questi due uffici m'incaricò
 suo padre, consegnandomi Oreste⁸.

In aggiunta, non va dimenticato che per lunghi millenni la storia dell'infanzia è stata un «incubo» da cui ci si è risvegliati solo di recente, perché come ricordato dalla teoria psicogenetica della storia di Lloyd DeMause più si va indietro nel tempo e più basso era il grado di attenzione riservato ai più piccoli, spesso oggetto di punizioni, abusi, violenze, addirittura uccisioni⁹. Si pensi al ricorso nella Cartagine punica, ma anche presso altre popolazioni antiche come i Celti d'Irlanda, i Galli, gli Scandinavi, gli Egiziani, i Fenici, i Moabiti, gli Ammoniti e per un certo periodo anche gli Israeliti,

al Seicento, Laterza, Bari 1996, pp. 3-4.

⁷ *Ibid.*, p. 3.

⁸ ESCHILO, *Le tragedie*, pref. e tr.it. di C. Carena, Giulio Einaudi Editore, Torino 1966, *Le Coefore*, episodio II, p. 295.

⁹ L. DEMAUSE, *L'evoluzione dell'infanzia*, in ID. (a cura di), *Storia dell'infanzia* (1974), tr.it. di una selezione di saggi dall'ediz. orig., Emme, Milano 1983, p. 9.